

Le sfide della conversione missionaria della C.M.

Mons. Rolando Santos, C.M., Diocesi di Alotau, Papua-Nuova Guinea

Evangelii Gaudium è la prima esortazione apostolica di Papa Francesco, dopo essere asceso al soglio pontificio. Contiene il sogno del suo pontificato per la Chiesa intera. Nelle sue parole: “*Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione.*” (EG 27)

Preparandoci all’Assemblea Generale del 2022 e al 400° anniversario della fondazione della Congregazione della Missione, faremo bene ad adottare questo documento come un vero compagno e strumento di rivitalizzazione della nostra identità di missionari vincenziani. Ci aiuterà non solo ad essere fedeli allo spirito del nostro fondatore, ma anche a Cristo, che ha incaricato noi e la Chiesa intera ad andare e evangelizzare. Nel suo appello missionario del 2018 il Superiore generale, P. Tomaž Mavrič scrive: “*San Vincenzo aveva una profonda coscienza della missione che Gesù aveva affidato a lui e a tutti quelli della Piccola Compagnia*”. Vediamo questo proprio all’inizio delle Regole Comuni, dove il nostro santo fondatore afferma: “*La piccola Congregazione della Missione, con la grazia di Dio e nei limiti delle sue deboli forze, aspira ad imitare lo stesso Cristo Signore, sia nelle sue virtù. sia nei ministeri diretti alla salvezza del prossimo, è conveniente che per realizzare questo pio proposito si serva degli stessi mezzi. Perciò il suo fine è: attendere alla propria perfezione... 2° evangelizzare I poveri, specialmente quelli della campagna; 3° aiutare gli ecclesiastici ad acquistare la scienza e le virtù necessarie al loro stato.*” (RC 1)

La chiamata all’evangelizzazione richiede una conversione missionaria da parte di tutti. Come afferma San Paolo: “*Guai a me se non annuncio il vangelo!*” (1Cor 9,16). E, scrivendo a Timoteo: “*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.*” (2Tim 1,6-8). Con analoghi accenti Papa Francesco rivolge un appello urgente a tutti noi per l’evangelizzazione e la conversione missionaria: “*Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria*” (EG 25). “*Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità.*” (EG 33).

Nel cap. II dell’*Evangelii Gaudium*, Papa Francesco avanza sette sfide per una conversione missionaria. Rivolgiamole a noi stessi, per rivitalizzare la nostra identità missionaria, mentre ci avviciniamo al 400° anniversario della Fondazione della Congregazione della Missione.

1. “*Non lasciamoci rubare l’entusiasmo missionario!*” (EG 80)

Molta parte del mondo ha ancora grande bisogno di essere evangelizzata. Dopo venti secoli di esistenza, la Chiesa è appena sulla soglia del compimento del mandato del Signore. Papa Francesco parla del bisogno di audacia e di passione per la missione. Essi sono gli equivalenti della nostra quinta virtù missionaria: lo zelo per la missione o l’amore ardente. Nelle parole di Papa Francesco: “*se uno*

ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo" (EG 120)

Purtroppo, non sono molti i confratelli che si offrono per la missione *ad gentes*. Anche le Province sono riluttanti a sacrificare i loro confratelli per le missioni. È essenziale inviare missionari per proclamare Cristo e il suo Vangelo. *"come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?"* (Rm 10, 14)

Quando la Congregazione perde il suo entusiasmo missionario, noi perdiamo la nostra ragione di essere nella Chiesa. Nel mezzo di tanto materialismo, secolarismo ed individualismo nel mondo di oggi, come pure di povertà, violenza e mancanza di rispetto per la vita e la dignità delle persone, non possiamo perdere il nostro entusiasmo missionario di evangelizzare. Dobbiamo rinnovare la nostra fede in Gesù e la nostra convinzione che il mondo ha bisogno di Gesù. Come dice Papa Francesco: *"Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo"* (EG 3). Senza questa *"vita nuova e autentico spirito evangelico"* (EG 26) non ci può essere vero entusiasmo per la missione.

2. *"Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!"* (EG 83)

Noi missionari diventiamo efficaci nell'opera di evangelizzazione se irradiamo la gioia del Vangelo. Come afferma Papa Francesco: *"Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo."* (EG 83)

Purtroppo, ci sono missionari carenti di fede in Gesù, che non lo amano abbastanza. Non riescono a incontrare Cristo in un modo personale e di conseguenza non possono parlare di Cristo in un modo gioioso. Assomigliano piuttosto a chi ha *"costantemente una faccia da funerale"* (EG 10). Papa Francesco parla di una *"psicologia della tomba, che a poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo"* (EG 83).

Che cosa ci ruba la fede e la gioia dell'evangelizzazione? Siamo tra quelli delusi dalla realtà e privi di speranza? Portiamo avanti le nostre attività malamente, senza motivazioni adeguate o senza una spiritualità che le innervi e le renda piacevoli? Ci sono persone che *"portano avanti progetti irrealizzabili e non vivono volentieri quello che con tranquillità potrebbero fare. Altri, perché non accettano la difficile evoluzione dei processi e vogliono che tutto cada dal cielo. Altri, perché si attaccano ad alcuni progetti o a sogni di successo coltivati dalla loro vanità. Altri, per aver perso il contatto reale con la gente, in una spersonalizzazione della pastorale che porta a prestare maggiore attenzione all'organizzazione che alle persone, così che li entusiasma più la "tabella di marcia" che la marcia stessa. Altri cadono nell'accidia perché non sanno aspettare, vogliono dominare il ritmo della vita. L'ansia odierna di arrivare a risultati immediati fa sì che gli operatori pastorali non tollerino facilmente il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce."* (EG 82)

Se non irradiamo gioia, non c'è modo di attirare le persone a Cristo e al Vangelo. I santi sono le persone più piene di gioia perché hanno dentro di sé lo Spirito, che solo può dare vera gioia. Se i

nostri missionari vincenziani sono chiamati ad attirare le persone a Cristo, devono essere santi che irradiano gioia dal di dentro.

La sfida più grande per la Congregazione della Missione è probabilmente quella di formare i missionari alla santità. Come scriveva Papa Giovanni Paolo II: *“La rinnovata spinta verso la missione ad gentes esige missionari santi. Non basta rinnovare i metodi pastorali, né organizzare e coordinare meglio le forze ecclesiali, né esplorare con maggior acutezza le basi bibliche e teologiche della fede: occorre suscitare un nuovo «ardore di santità»”* (RM 90)

Se non siamo in unione con Cristo non porteremo frutti di santità, gioia e zelo nella missione. Cristo è la regola della missione. La relazione personale con Cristo e le cinque virtù missionarie ci aiutano ad essere veri missionari. *“Datemi un uomo d’orazione e sarà capace di tutto.”* (SVit X, 77) Recuperiamo il nostro zelo missionario e quella affascinante e consolante gioia di evangelizzare, che sgorga dall’intimità con Cristo e da una vita di preghiera.

3. *“Non lasciamoci rubare la speranza!”* (EG 80)

Nel nostro mondo postmoderno e globalizzato I missionari affrontano molte sfide nell’opera di evangelizzazione. Materialismo, relativismo e il processo di secolarizzazione riducono la fede della nostra gente e rendono difficile l’evangelizzazione. Anche all’interno della Chiesa si trova una mancanza di senso di appartenenza, dovuto ad alcune strutture, il clima poco ospitale di alcune parrocchie e comunità, e la maniera burocratica di gestire le cose. Molte volte il nostro atteggiamento verso le persone è più di tipo amministrativo che pastorale. Gli abusi sessuali da parte del clero e gli insabbiamenti nella Chiesa hanno anch’essi indebolito molto la fede della nostra gente.

Queste sfide possono causare un certo disfattismo che a sua volta può farci diventare pessimisti disillusi e dalla *“faccia scura”* (EG 85). Non ci possono essere, tuttavia, scuse per ridurre il nostro impegno. Le sfide ci possono essere d’aiuto a maturare come missionari. Dobbiamo tenere in mente le parole di San Paolo: *“Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”* (2Cor 12,9)

Ci fidiamo della Divina Provvidenza? Di fronte a grandi sfide dobbiamo imparare, come San Vincenzo, ad aver fiducia in Dio e chiedere una maggior fede, perseveranza e mitezza. Nella sua esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* Papa Francesco sottolinea che il primo grande segno di santità è: *“rimanere centrati, saldi in Dio che ama e sostiene. A partire da questa fermezza interiore è possibile sopportare, sostenere le contrarietà, le vicissitudini della vita, e anche le aggressioni degli altri, le loro infedeltà e i loro difetti”* (GE 112). Non lasciamoci rubare la Speranza, ma confidiamo nell’amore di Dio.

4. *“Non lasciamoci rubare la comunità!”* (EG 92)

Papa Francesco afferma che la nostra fede non è in un Gesù disincarnato, ma in Gesù che non può essere separato dalla comunità: *“Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza.”* (EG 88).

Le missioni falliscono perché falliamo nell'essere uomini di comunione che costruiscono comunità. Papa Francesco parla di alcuni che: *“fanno in modo di nascondersi e togliersi dalla vista degli altri...sottilmente scappano da un luogo all'altro o da un compito all'altro, senza creare vincoli profondi e stabili”* (EG 91).

Sappiamo valorizzare la vita comunitaria? Prepariamo i nostri uomini ad essere uomini di comunione? Troviamo Gesù nei volti degli altri? Come ci ricorda Papa Francesco nella *Gaudete et Exsultate*: *“La comunità è chiamata a creare quello «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto». Condividere la Parola e celebrare insieme l'Eucaristia ci rende più fratelli e ci trasforma via via in comunità santa e missionaria.”* (GE 142). Siamo uomini di preghiera e uomini costruttori di comunità. Se non cresciamo nello spirito di comunione e nello spirito di umiltà, pazienza, cortesia e perdono, non possiamo essere veri missionari.

La Chiesa è un mistero di comunione. Lo scopo dell'evangelizzazione è di creare comunione con il Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito, e comunione con la Chiesa intera sotto la guida del Santo Padre e dei vescovi. (EO 18). Lo scopo della comunione fa della sinodalità la via della Chiesa. La sinodalità comporta ascolto reciproco, dove ognuno ha da imparare. Implica anche l'ascolto dello Spirito Santo, lo Spirito di verità (GV 14,17). La sinodalità è: *il camminare insieme del gregge di Dio sui sentieri della storia, verso Cristo Signore*”. È la via dei missionari, chiamati a camminare insieme come pellegrini, mentre annunciano il Vangelo del Regno di Dio.

5. *“Non lasciamoci rubare il Vangelo!”* (EG 97)

Papa Francesco indica un'altra seria tentazione per i missionari: la mondanità spirituale. *“si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale.”* (EG 93). Invece di confidare nella saggezza che viene dal Vangelo, un missionario può indulgere in un gnosticismo mondano e in un neopelagianesimo che con presunzione fa affidamento più sulla propria saggezza e forza che in Dio. *“invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare. In entrambi i casi, né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente.”* (EG 94) La mondanità spirituale si può tradurre in una *“densa vita sociale piena di viaggi, riunioni, cene, ricevimenti. Oppure si esplica in un funzionalismo manageriale, carico di statistiche, pianificazioni e valutazioni”* (EG 95). Alla fine si finisce per servire non Dio, né il Vangelo, ma le istituzioni e il benessere personale.

La mondanità può essere sanata respirando l'aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dall'egocentrismo. La Chiesa deve costantemente uscire da se stessa e centrarsi più su Gesù ed impegnarsi verso i poveri, se è chiamata ad evangelizzare.

Siamo forse più pieni di noi stessi che del Vangelo? Abbiamo paura di uscire da noi stessi per andare incontro al povero? La missione ha bisogno di confratelli che abbiano uno spirito di compassione e di solidarietà con chi è escluso ed emarginato. La missione ha bisogno di uomini semplici, umili, sensibili, mortificati e che possano essere mandati prontamente là dove sono i poveri. Papa Francesco dice: *“voglio una Chiesa povera per i poveri”*. Quando evangelizziamo i poveri, anch'essi ci evangelizzano. Ci aiutano a scoprire Cristo in loro e a prestare la nostra voce per la loro causa, ad

essere loro amici, a d ascoltarli, a parlare per loro e ad abbracciare la misteriosa saggezza che Dio desidera condividere con noi per mezzo di loro.

6. “*Non lasciamoci rubare l’ideale dell’amore fraterno!*” (EG 101)

La mancanza di amore fraterno è uno dei grandi ostacoli all’opera di evangelizzazione. Papa Francesco si rammarica della triste realtà del nostro mondo dilaniato da guerre e violenze. È tragico che molte di queste guerre avvengano all’interno del popolo di Dio, nelle nostre comunità e tra gli stessi missionari. Quanti conflitti tra i missionari sono causati da invidie e gelosie? Papa Francesco ci ricorda che siamo tutti nella stessa barca e diretti verso lo stesso approdo! Invece di lasciarci dilaniare dalla gelosia, dovremmo rallegrarci per i doni reciproci.

Permettiamo forse di essere presi da inimicizie, divisioni, calunnie, diffamazioni, vendette, gelosie, desiderio di imporre certe idee ad ogni costo? Nell’ultima cena Gesù ci ha dato un comandamento nuovo: amarci gli uni gli altri come lui ci ha amato (GV 15,12). Le nostre Regole Comuni ci dicono che: “*affinché la carità fraterna e la santa unione fioriscano sempre fra noi e si conservino intatte, tutti si comporteranno tra loro con molto rispetto, vivendo però sempre insieme come cari amici*” (RC VIII, 2) Come possiamo aiutare i nostri missionari a crescere nell’amore e ad essere pienamente vivi in Cristo?

7. “*Non lasciamoci rubare la forza missionaria!*” (EG 109)

Nel suo documento sulla santità, Papa Francesco afferma che la santità: “*è audacia, è slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo... «Non abbiate paura» (Mc 6,50). «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Queste parole ci permettono di camminare e servire con quell’atteggiamento pieno di coraggio che lo Spirito Santo suscitava negli Apostoli spingendoli ad annunciare Gesù Cristo [con] audacia, entusiasmo, parlare con libertà, fervore apostolico.*” (GE 129)

Papa Francesco insiste sul fatto che la missione di evangelizzare può ricevere nuovo vigore soltanto attraverso la partecipazione attiva di tutto il popolo di Dio. La Chiesa comprende laici, giovani, donne. Papa Francesco ci mette in guardia dall’eccessivo clericalismo che non forma i laici, né dà loro spazio per parlare ed agire, o assumersi importanti responsabilità.

L’evangelizzazione è opera di tutta la Chiesa. San Vincenzo sapeva bene come coinvolgere il clero, i religiosi e i laici, ricchi e poveri, nell’opera della missione. Nella sua esortazione apostolica *Christus vivit*, Papa Francesco Ci invita a coinvolgere specialmente i giovani nell’opera di evangelizzazione, e ad accompagnarli nel discernimento della loro vocazione. I giovani sono chiamati ad essere testimoni del vangelo. Cristo li manda avanti ed essi portano Cristo in ogni dimensione della vita, nelle periferie della società. “*Amici, non aspettate fino a domani per collaborare alla trasformazione del mondo con la vostra energia, la vostra audacia e la vostra creatività. La vostra vita non è un “nel frattempo”. Voi siete l’adesso di Dio, che vi vuole fecondi.*” (CV 178)

E noi coinvolgiamo i giovani e i laici nell’opera di evangelizzazione? Con quale zelo promuoviamo le vocazioni? Camminiamo con i giovani per condurli ad un’amicizia più stretta con Gesù? Sfidiamo anche i nostri confratelli a far di più per la missione? Siamo disposti a lasciare dei confratelli per la

missione *ad gentes*, anche se siamo in Province o Vice-province piccole di numeri? Secondo P. Mavrič, mandare un missionario in missione *ad gentes* è fonte di grande grazia, sia per la missione, sia per la Provincia o Vice-provincia che lo invia. Dà nuova energia, fuoco e motivazione, quando veniamo coinvolti direttamente o indirettamente in una nuova missione. Come abbiamo risposto alla sfida del Superiore generale di mandare l'1% dei membri della Congregazione in missione?

Papa Francesco ci dice che senza Maria non potremo mai capire lo spirito della nuova evangelizzazione. Ella ci insegna la strada della santità. Cammina al nostro fianco quando annunciamo il vangelo ai poveri. Non permette che rimaniamo caduti a terra e scoraggiati, e ci prende tra le sue braccia senza giudicarci. Era lì, ai piedi della croce. Con lei preghiamo per una nuova Pentecoste nella nostra Piccola Compagnia, così che lo Spirito Santo possa rianimarci nella nostra vocazione missionaria, mentre entriamo nel quinto secolo della nostra esistenza di congregazione missionaria.

Traduzione di Claudio Santangelo, CM.